

APPENDICE

LA CITTÀ DI DIO, LA CITTÀ DELL'UOMO (**Relazione del prof. Franco Cardini**)

Nel mese di Marzo – Aprile 2001 si è svolto a S. Martino in Rio e comuni limitrofi, su iniziativa della Regione Emilia Romagna il “Festival Storia” a cui ha partecipato il giorno 7 Aprile il prof. Franco Cardini, celebre studioso di Storia medievale, sul tema: “la città di Dio, la città dell’uomo”.

Col permesso degli organizzatori, diffondiamo una nostra sintesi (dedotta dalla registrazione, ma non rivista dal relatore) della conversazione tenuta dal professore.

1) **Vastità e interesse del tema trattato**

Il tema del rapporto tra città di Dio e città dell’uomo è di tale vastità e interesse che si presta a molte dissertazioni. E’ un argomento che riguarda **la nostra civiltà occidentale**, ma qui incominciano i problemi, perché oggi si discute molto se per civiltà occidentale si debba intendere quella che interessa l’area europea ed europea – mediterranea oppure si debba parlare di un’area che oggi nella sua fase onnicomprensiva di globalizzazione, si estende su un asse nord - europeo anglosassone, che si protende verso l’Oceano Pacifico e comprende nei suoi confini occidentali anche il Giappone e l’Australia. A parte simili discussioni, è certo che sulla nostra **identità** di Occidentali ha inciso notevolmente il **cristianesimo**, dato che in passato il problema religioso era molto sentito e toccava la sfera sociale e istituzionale, anche se il problema del rapporto “**fedè e società**” ha oscillato spesso fra tentazioni **di tipo integralistico o di tipo laicistico**. La costituzione sovietica del 1935, ad esempio, recitava che **il fatto religioso** era un fatto **rigorosamente individuale** della coscienza del singolo; si era dunque liberi di aderire a qualunque religione, purché la coscienza religiosa non invadesse sfere diverse da quella rigorosamente individuale: è una bella formula, ma di ardua applicazione, soprattutto riguardo alla fede cristiana o ebraica o islamica.

2) **Differenze fra le religioni abramitiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) e tutte le altre concezioni religiose.**

La stragrande maggioranza dei sistemi religiosi (nati nella nostra antichità latina o greca o in oriente come per es. l’Induismo) hanno una **struttura mitica**, ossia vivono il sacro sulla base di un principio **di analogia**: esiste una realtà divina abitata dagli dei, che si esprime nel mondo degli uomini attraverso racconti a carattere simbolico, che **sono i miti**. L’uomo si mette in comunione col divino attraverso **gesti** che hanno anch’essi un valore simbolico e **sono i riti**; tra l’universo del sacro e l’universo del mondo c’è **incomunicabilità**. E’ presente una forte carica **immanentistica**, perché gli dei vivono **in un loro mondo** per conto loro, ma nello

stesso tempo partecipano della natura, anzi sono belle e poetiche **personificazioni** di forze della natura o di realtà cosmiche. Ordinariamente le cose che accadono nel mito possono avere un **radicamento** territoriale, geografico, **ma non hanno un radicamento temporale, nella storia.** Zeus si è manifestato sotto la quercia di Dodona o in tante isole, ma non possiamo dire **quando** questo sia avvenuto.

I cristiani, invece, nel “Credo” affermano che Gesù è nato sotto Augusto ed è morto sotto Ponzio Pilato: la collocazione storica dei fatti è posta in un periodo preciso. Col Cristianesimo, **dunque, (ma già con l’Ebraismo e poi con l’Islam)** il divino ha fatto irruzione nella storia. **Si tratta di una visione trascendente del divino, perché Dio** è al di sopra della natura, **la domina, la ordina, detta regole, alle quali, però, lui non è soggetto. Il fatto che Dio entra nella storia, ma non è parte della natura, anzi la crea e la domina** è certamente un’idea nuova e rivoluzionaria **nell’universo delle religioni.**

3) Rapporto fra cristianesimo e socialismo.

Facendo un balzo in un’attualità abbastanza recente, si può riprendere il discorso di **Carlo Marx**, che sottolineava come tra cristianesimo e socialismo esistesse un rapporto stretto **sul modo di concepire la storia.** Per **il cristianesimo**, la storia non ha più un andamento **ciclico** (= ciclico ritorno degli uguali) come concepivano gli antichi Greci o Latini, ma ha un inizio [atto della creazione dal nulla (ex nihilo)] ed **avrà una fine**, non certo cadendo nel nulla, ma **realizzando il regno dei cieli**, ossia il Regno di Dio su una terra rinnovata (nuova terra e nuovi cieli): è dunque la visione di una vicenda umana che, partendo dal nulla, si conclude con l’attuarsi di un modello di perfezione che coincide con la fine della storia, ma non del genere umano.

Tutto questo **il socialismo** pensava di realizzare attraverso l’attuazione della libertà dal bisogno, l’eliminazione delle classi sociali e la creazione di un uomo nuovo, che fosse liberato dagli egoismi individuali: era **l’utopia di creare il Paradiso in terra**, abbandonata poi dalla prospettiva dell’affermazione del socialismo reale.

Questa visione utopistica di **“uscita dalla storia”** è riemersa agli inizi degli anni ’90 nelle affermazioni del sociologo nippono – americano **Francis Fukuyama**, uno dei consiglieri di Nixon. Egli, parlando dell’inizio della globalizzazione, del sistema liberal – parlamentare, della sua estensione su tutta la terra insieme alla creazione di un mercato globale, affermava che in questo modo si riusciva ad attuare ciò che il cristianesimo e il sistema socialista non avevano realizzato, ossia **l’uscita dalla storia.** Da ora in poi modifiche strutturali non saranno più date; ci saranno solo perfezionamenti del sistema, lavorando sull’esistente, all’interno di esso. Una interpretazione così eccessivamente ottimistica è stata presto smentita dalla crisi del Golfo, dalla guerra dei Balcani ecc., per cui ci siamo accorti che non siamo affatto usciti dalla storia ed è **bene essere consapevoli che non è possibile uscire dalla storia**, almeno finché durerà la vicenda umana.

4) Diversità di concezioni nel rapporto religione – società.

Anche nella concezione **del rapporto religione – società** ci sono stati molti cambiamenti. Nel passato per circa 2.000 anni la nostra società euromediterranea o euroasiatica – mediterranea si è comportata come se Dio ci fosse, come se l'idea di Dio (il Dio biblico) fosse alla base della società e come se di Dio non si potesse fare a meno, perché le norme dettate da Dio erano alla base della vita sociale. Nel XIX secolo si era convinti che la religione dovesse scomparire, oggi, invece, si assiste ad una invasione di sette orientali e di nuove religioni. Attualmente il nostro “progressismo” ha molto cambiato il rapporto religione – società: la società secolarizzata non è più animata da una visione religiosa della vita; individualmente possiamo continuare ad essere credenti, ma la società occidentale astrae dal problema di Dio e vive come se Dio non esistesse. Ma possiamo chiederci: **è questo un processo irreversibile?** Certo la complessità dei problemi e degli avvenimenti storici ci induce ad essere cauti e a pensare che, se il rapporto “religione – società” è completamente cambiato, tuttavia il processo non è ancora concluso.

5) Incontro fra Cristianesimo e Società Imperiale romana (IV sec. d. c.)

Nel corso del IV – V secolo d. c. si verifica la cristianizzazione dell'Impero Romano: nasce allora il fatto rivoluzionario della **“città di Dio”**, cioè della possibilità di concepire una società, in cui Dio abita al centro ed è la ragione per cui si crea un certo tipo di legge e non un'altra. **Lo storico Peter Brown** prende in considerazione la città di Roma, la sua rapida cristianizzazione (a parte qualche resistenza) e la conseguente trasformazione del suo tessuto urbano. **La città antica (greco – romana) è una città dei viventi ed è rigorosamente separata dalla città dei morti (necropoli);** è una città dell'uomo, da cui è bandita ogni idea di morte; la morte, intesa come morte fisica, era l'opposto della città dell'uomo e come tale andava tenuta rigorosamente fuori, salvo momenti rituali particolari (le Antesterie in febbraio ad Atene e a Roma una volta l'anno quando venivano rievocati nel rito del «mundus patet» gli spiriti degli antenati).

Il cristianesimo ribalta questa visione, perché stabilisce una realtà fondata sul principio della **Comunione dei Santi**, in cui l'essere o il non essere viventi della vita sensibile è un dato irrilevante, perché tutti coloro che sono nella grazia di Dio abitano la città di Dio. Come risultato propriamente urbanistico di tale concezione si cessa di fare necropoli fuori dello spazio dei viventi, anzi le **basiliche cristiane si fondano sul sangue dei martiri**, che, morendo nel Cristo, hanno testimoniato di credere nel Cristo morto e risorto. Non si costruiscono più i “templa” dell'antichità, luoghi chiusi che l'uomo deve contaminare il meno possibile, perché lo spazio di Dio non gli appartiene; ora invece **si costruiscono luoghi di riunione, in cui l'elemento sacro è costituito dalla tomba o dal luogo dove il martire è stato ucciso;** poiché le uccisioni avvengono fuori del “pomerium”, fuori del recinto urbano, i luoghi del sacro cristiano diventano i luoghi che erano, nella Roma pagana o nelle città dell'impero, luoghi periferici. Questo spostamento della

realtà urbana e il conseguente ristrutturarsi della città rende visivamente l'idea della rivoluzione che è avvenuta.

In seguito a tutto questo viene ristrutturato anche **il diritto**; tale operazione **ha inizio con Teodosio II** (il codice teodosiano, detto Theodosianus è pubblicato a Costantinopoli il 15 Febbraio 438 e trasmesso a Roma alla fine dello stesso anno) **culmina e termina con Giustiniano** (VI sec. d. c.), anche se il “Corpus iuris” giustiniano solo **nel XII secolo è divenuto la base della società costituita**, oltre che dell'insegnamento universitario e quindi della tradizione intellettuale e giuridica. Accade che le vecchie leggi romane vengono reinterpretate alla luce di una serie di principi che potevano molto spesso coincidere su un piano formale più o meno apparente con il tessuto del loro dettato, ma in cui l'elemento dell'unità di misura era in qualche modo estraneo alle leggi romane, **perché le leggi sono riscritte, semplificate e codificate alla luce del decalogo e della rilettura evangelica del decalogo**. Siamo davanti a un mondo che non nega se stesso, anzi ribadisce le sue origini tradizionali nel diritto antico e nelle istituzioni che ne escono, però rilegge il diritto romano antico e le istituzioni alla luce di principi giuridici ed anche teologici che erano propri di un diritto e di una tradizione originariamente per esse estranei. Si tratta di una **rivoluzione straordinaria**, per cui si crea **una società che non può fare a meno di Dio** (non un Dio qualunque, ma il Dio di Isacco. Di Abramo, di Gesù) , in cui la legge divina data a Israele viene ritrascritta in termini giuridici che erano propri della tradizione giuridica imperiale. Questa struttura di fondo, che deve misurarsi con una realtà in continuo movimento, risponde **a una domanda fondamentale: se l'elemento religioso**, che permea la **società debba o no essere anche il fondamento per la convivenza civile**.

La società cristiana da Teodosio in poi ha risposto di sì, ma ha articolato questa risposta in termine di un confronto puntuale tra l'elemento giuridico che usciva dalla esegesi delle fonti che conosciamo nel “Corpus iuris” e l'elemento propriamente teologico che usciva dalla esegesi della Sacra Scrittura: questo è accaduto fino al XVIII secolo, quando si è accentuato il processo di laicizzazione, processo graduale, **non senza episodi rivoluzionari, di cui il più grave è la Rivoluzione francese; da allora si può parlare di un tipo di società nuova**, in cui il problema della città di Dio e della città dell'uomo può tornare a essere trattato “distinto” come prima dell'avvento del cristianesimo.

Certamente **il processo di laicizzazione è ancora in fieri**, non è ancora concluso e **quindi è suscettibile di infiniti esiti che non conosciamo** e, pur avendo precise radici storiche, è determinato dalle libere scelte di uomini, gruppi e forze reali che di volta in volta possono cambiare il modo di concepire il rapporto fra il divino e l'umano.